

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

L. Cesarini Martinelli, *La filologia*, 'Libri di base' 70, Editori Riuniti, Roma 1984, 167 pp.

Il libro di Lucia Cesarini Martinelli sulla filologia è destinato a un pubblico di non specialisti e, come tale, trova una degna collocazione nella meritoria collana degli Editori Riuniti 'i libri di base' diretta da Tullio De Mauro. E' un libro di divulgazione scientifica che assolve egregiamente al compito di spiegare in poche pagine che cos'è la filologia, lo scopo che si prefigge e i metodi usati per ottenerlo. Gli argomenti trattati sono quelli che lo specialista può trovare in un grosso manuale, ma qui sono esposti in un modo piano e senza presupporre nemmeno la conoscenza del significato usuale di termini familiari come "redazione" o "testo". Noto che anche in questo spiegare ab ovo l'A. non risulti mai noiosa o, peggio, petulante: per tutte si vedano la pagine dedicate alle tentazioni dell'editore (p. 25 sgg.), dove praticamente si comincia col distinguere fra editore-imprenditore e editore-studioso, finendo con la descrizione del lavoro di quest'ultimo, in cui sembra possibile cogliere echi di autobiografiche disavventure.

Ma l'aspetto più interessante del libro, probabilmente, è dato dalla capacità dell'A. di riportare all'ambito filologico i dati concreti dell'esperienza quotidiana, com'è il caso di una parola scritta in modo erroneo (p. 113) o il caso dei refusi dei giornali (p. 112). Fare filologia con Cesare o con Dante, insomma, comporta gli stessi problemi che fare filologia col "Corriere della sera" o coi volantini di un sindacato, perché pone al lettore gli stessi quesiti, inducendolo a un medesimo atteggiamento: "... il lettore comune si pone più o meno le stesse domande che si fa il filologo davanti a un testo: chi l'ha scritto? Che ragioni aveva l'autore di scriverlo? Da dove ha tratto le notizie che ci dà? E' proprio sicuro che abbia scritto così, oppure è intervenuto qualcun altro che ha cambiato le carte in tavola? Quanti hanno messo le mani sul messaggio, prima che arrivasse sotto i miei occhi? Qualcuno dei trasmettenti ha sbagliato o ha barato? Se si potessero dare le risposte giuste a queste domande, molte questioni di vero e di falso si risolverebbero da sé" (p. 13). Forse non sarà sempre vero che il lettore comune e il filologo si pongono le stesse domande, e in questo l'A. pecca, credo, di ottimismo: certo è che dovrebbe essere così e, comunque, l'A. fornisce al lettore comune la possibilità di trovare adeguate risposte alle sue domande.

Nel porsi queste domande sta tuttavia lo spirito che anima tutto il libretto e che lo fa valere assai più delle nozioni tecniche, presentate per altro in modo ineccepibile e chiaro, perché in realtà l'A. mira a costituire la filologia in strumento di indagine razionale, e perciò insostituibile, della realtà. Che sia così è dimostrato anche nell'ultimo capitolo, dedicato alle nuove tecnologie legate alla rivoluzione elettronica, le quali consentono di incidere su nastro magnetico qualunque testo e di 'trattarlo' a seconda delle esigenze. Di fronte al computer l'A. ha un atteggiamento di moderato entusiasmo, ben consapevole che "quanto più uno strumento è

potente, lo è nel bene come nel male" e che "il pericolo non viene dalle macchine, ma da chi le usa". Comunque, avverte l'A., la filologia "è pronta a mettere al servizio dei nuovi tecnici la sua antica esperienza, in modo che non si ripetano, per quanto è possibile, gli errori del passato".

Mi piace chiudere questa breve nota con queste parole, che mostrano la filologia come scienza storica e quindi del passato, ma praticata da uomini del presente, che dovrebbero anche essere consci del futuro, perché non si ripetano gli errori del passato.

ALESSANDRO MOSCADI

Alois Grillmeier, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*, vol. I. tomo I-II. Dall'età apostolica al concilio di Calcedonia (451), Ed. ital. a cura di E. Norelli e S. Olivieri, 'Biblioteca teologica' 18-19, Paideia Ed., Brescia 1982, 1060 pp.

E' uscita la prima ed attesa traduzione del libro di Grillmeier, ampliamento dell'articolo *Die theologische und sprachliche Vorbereitung der christologischen Formel von Chalkedon*, in: *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, I (1951), accresciuto successivamente fino all'ultima edizione tedesca (*Jesus der Christus im Glauben der Kirche*, Bd. I. *Von der Apostolischen Zeit bis zum Konzil von Chalcedon*), sul cui manoscritto "è stata condotta la traduzione italiana che contiene peraltro numerose aggiunte e correzioni dell'autore rispetto all'edizione del 1979 e rappresenta quindi lo stato più aggiornato dell'opera" (p. 9). Grillmeier, dopo aver delineato gli sviluppi dei titoli messianici già biblici nella prima tradizione cristiana (pp. 25-181), esamina la dottrina cristologica dei vari autori e correnti di pensiero in successione cronologica, dando ogni volta una sintesi che tiene conto dei contributi più recenti. Non mancano accenni agli sviluppi che la riflessione sulla figura e la missione di Cristo ha avuto in movimenti restati ai margini o al di fuori della Grande Chiesa, come il giudeocristianesimo e le molteplici proliferazioni gnostiche. Sono presentate le grandi correnti teologiche compresenti nella Chiesa del IV e V sec. (cristologia "logos sarx" platonizzante ad Alessandria, cristologia "logos anthropos" dai lineamenti aristotelici ad Antiochia), che sono venute più volte in collisione a causa di diverse precomprensioni filosofiche. Sotto questo aspetto l'opera comporta un interesse notevole, oltre che per il teologo, anche per chi si occupa della storia delle idee: Grillmeier infatti non ha tralasciato di indicare gli influssi delle varie correnti di pensiero antico nella tematizzazione del dogma cristologico e; d'altra parte, ha messo in evidenza le diverse sfumature di significato che parole già ricche di suggestioni filosofiche assumevano in autori cristiani. Questa sorta di "osmosi culturale" (Marrou) fra la tradizione biblica e l'ellenismo riceve la sua definitiva canonizzazione nella definizione di Calcedonia, nella quale non solo si raccolgono i frutti della speculazione anteriore, ma anche ci si avvale di uno strumentario lessicale e concettuale, che, pur adattato ad essere docile mezzo espressivo di contenuti sostanzialmente biblici, risulta mutuato dalla filosofia greca. Ed è proprio nel calibrare i rapporti fra la tradizione neotestamentaria e le sollecitazioni della cultura ambiente che Grillmeier dà prova di particolare competenza, finezza di giudizio ed equilibrio.

I due volumi sono corredati di utilissimi indici analitici (pp. 998-1051).

CARLO NARDI